

Tempo lepre e tempo tartaruga: e il mio tempo com'è? di Anna Sarfatti

Voglio cominciare dal titolo del mio intervento, che forse avrà incuriosito qualcuno: tempo lepre e tempo tartaruga: e il mio tempo com'è?

In realtà si tratta della traccia assegnata ai miei bambini di quinta elementare qualche tempo fa, per spingerli a una riflessione sul loro tempo.

Eravamo in febbraio, credo, nel pieno della contestazione della riforma Moratti; scandivamo slogan sul tempo pieno in piazza, le nostre voci insieme a quelle dei bambini e dei loro genitori.

Confesso che proprio la presenza dei bambini, così pronti a sostenere la causa del tempo pieno, mi dava anche un senso di inquietudine, per la paura di strumentalizzarli, di portarli a dire qualcosa che potevano non capire fino in fondo.

Sempre in quel periodo stavamo organizzando una serata per genitori e insegnanti in cui avremmo proiettato *Essere e Avere*, splendido film documentario di Nicolas Philibert che racconta l'esperienza di una piccola scuola di un paesino della Provenza, dove un maestro unico insegna a bambini di età diverse. Un modello di scuola reso necessario da quella situazione molto particolare. Ma affascinante per il modo in cui si rapporta con il tempo: tempo della vita, tempo della natura, tempo della crescita, tempo delle relazioni, tempo dell'apprendimento... e tempo delle tartarughe che attraversano l'aula nella prima scena del film, flemmatiche e determinate. Mi è sembrato che la metafora "tempo tartaruga" raccogliesse bene il senso del film, senso che sentivo di condividere in pieno.

E i bambini cosa pensano del loro tempo? Volevo interrogarli su questo, e per dare ampiezza al discorso ho pensato di introdurre una seconda metafora, che rappresentasse il tempo che corre. I bambini mi hanno suggerito l'immagine del ghepardo, ma a me sembrava troppo aggressiva, così ci siamo accordati sul "tempo lepre".

Vorrei partire dalla lettura di due testi che mi sembrano estremamente interessanti; chiedo un attimo di pazienza a chi eventualmente li avesse già letti (perché sono stati pubblicati all'interno di un articolo che ho scritto per Diario).

Ecco come l'hanno svolto un bambino e una bambina.

"Vorrei che i tempi cambiassero e vorrei che il tempo veloce fosse la crescita, anche di anni o di altezza, ma anche di maturità sul ragionamento, per pensare a cosa fare nella vita, se studiare o lavorare e anche riuscire ad arrivare al mio scopo. Invece il tempo che vorrei che passasse lentamente è il modo di scherzare dei piccini, oppure più di tutti è l'amicizia che non vorrei che passasse mai o anche l'amore che passasse molto lentamente.

Il pensiero più banale sarebbe dire che la ricreazione fosse tartaruga e le lezioni lepre."

“Il mio tempo corre, corre veloce come una lepre e non è facile rincorrerlo, in certi casi come quando sono a fare dei compiti e dopo devo fare una cosa che mi piace, il tempo mi leva il tempo per farli.

Oppure quando mi diverto il tempo è lepre. Secondo me è più presto, invece è più tardi.

Vorrei che quando mi diverto il tempo fosse tartaruga ma invece è lepre; vorrei che quando il tempo non passa e non vuole passare, vorrei che passasse.

Il tempo lepre c'era anche quando sono andata all'IKEA, mi divertivo, ma per andare e per guardarlo ti ci perdi e il tempo passa veloce, veloce come una lepre che è rincorsa dal lupo.

Il tempo tartaruga c'è quando ci sono a volte le lezioni che mi annoiano e anche quando facevo danza classica era proprio tempo tartaruga.

Secondo me la ricreazione doveva essere tempo tartaruga invece è tempo lepre.

Vorrei che il tempo fosse più tartaruga perché vorrei andare nei posti e invece sto sempre in casa, e neanche posso abbracciare la mamma perché il suo tempo è lepre perché deve fare le faccende.”

Non posso leggerli tutti, anche se sarebbe interessante, ma posso riassumerne i punti principali.

Intanto una osservazione generale: i bambini non connotano tempi lepre e tartaruga negativamente o positivamente secondo categorie assolute, ma in base agli affetti che le caratterizzano.

Ad esempio: un tempo tartaruga è quello della noiosa lezione di danza classica, che non finisce mai, ma anche quello della ricreazione, che si vorrebbe far durare tanto di più.

Allo stesso modo il tempo lepre è quello cattivo, che porta i genitori lontani dai bambini, ma è anche quello che passa troppo in fretta quando una cosa piace, come artistica *che mi passa a me molto alla svelta* ; ed è ancora quello invocato *quando sto aspettando la pagella e invece il tempo mi passa tartarugamente*.

- *un tempo tartaruga è stato quando dovevo fare l'elettrocardiogramma in sala d'aspetto*

Questo comporta anche che due bambini vivano tempi simili con emozioni contrapposte...

Per uno quello della palestra è un tempo lepre (perché gli piace), per un altro è tartaruga (perché non gli piace).

Quando sono a casa vorrei che passasse come una tartaruga perché mi rilasso e mi riposo – scrive una bambina.

E le ore a casa, quando non faccio nulla, passassero più velocemente come una lepre – scrive un'altra.

... o che uno stesso bambino viva un medesimo tempo con emozioni alterne

- *vorrei che la lezione andasse a tempo lepre, ma anche a tartaruga.*

Una seconda osservazione riguarda il fatto che il tempo raccontato dai bambini richiama sempre il loro mondo di relazioni.

- *Non posso abbracciare la mamma perché il suo tempo è lepre;*
- *vorrei che passasse lentamente il modo di scherzare dei piccini, oppure più di tutti l'amicizia e l'amore ;*
- *quando gioco a casa mi passa molto alla svelta il tempo, perché sto ballando e subito dopo arriva la mamma e mi dice: "studiare!" e io le rispondo: "Mamma, ma ho ballato solo 10 minuti!" e la mamma risponde: "Hai ballato 1 ora, cosa hai da protestare?". Io non so come mai a me il tempo della ricreazione, di artistica, di ballo a casa mia passa tanto alla svelta, forse perché non guardo quasi mai l'orologio.*
- *vorrei che quando fisso con un mio amico e bisogna andare via i genitori chiacchierassero a tempo tartaruga, così io e il mio amico giochiamo ancora.*
- *vorrei che la mia mamma e il mio babbo passassero più tempo con me, senza quella streghetta di mia sorella che da quando è nata non fa altro che stare in braccio alla mamma.*
- *vorrei dedicare molto di più tempo a Tobia, il cane della mia cugina, perché secondo me lui si sente solo, non c'è mai nessuno che gioca con lui*
- *quando vado dalla mia nonna e dalla mia bisnonna vorrei che il tempo fosse tartaruga*

Una terza osservazione riguarda la consapevolezza del valore del tempo che i bambini, almeno all'età di 10 anni , hanno già incredibilmente sviluppato: questo comporta la nostalgia del passato che non ritorna, le valutazioni sull'impiego del tempo presente e del tempo futuro che non vanno sprecati.

- *vorrei tornare piccola ed essere coccolata e abbracciata da tutti. Mi sale questa voglia ogni volta che la mamma mi racconta delle cose che facevo da piccola, ogni volta che guardo le mie fotografie e quelle dei Natali, delle Pasque e dei compleanni passati insieme ai miei parenti e agli amici*
- *vorrei dedicare meno tempo ai giochi tipo la play station e il game boy per studiare un po' di più*
- *vorrei che il calcio mi aumentasse per sfogarmi e giocare perché io sono timido*
- *il mio tempo non lo vorrei cambiare perché la mia vita mi piace, il tempo che uso non lo spreco*
- *se tutto fosse così (gioco e divertimento) io non imparerei nulla ma solo a giocare e questo non credo che vada bene. Io credo che il mio tempo reale lumaca (cioè lo studio) sia molto più importante del mio tempo reale lepre(cioè il gioco)*
- *mi piacerebbe che la vita passasse tartaruga perché mi voglio godere le cose belle che posso vedere, sentire e gustare.*

L'ultima osservazione riguarda la disponibilità dei bambini a pattuire – almeno in parte – l'uso del proprio tempo con gli adulti in cui hanno fiducia.

- *penso che i miei genitori hanno scelto il mio tempo con cuore e pensando a quello che è meglio per me. Io sono d'accordo e mi va bene questo tempo...*

- la scuola non sempre mi soddisfa perché vorrei fare più artistica e ricreazione ma mi accorgo che nelle materie di base non vado bene e capisco perché le maestre ci fanno lavorare di più con le materie di base...

E ora guardiamo più da vicino le riflessioni dei bambini sul tempo scuola:

- a me piacerebbe che il tempo dei ragionamenti in classe fosse molto tartaruga, perché mi piace molto ragionare con le maestre e con i miei compagni;
- penso che le ore di lavoro non debbano comunque essere diminuite troppo perché dobbiamo comunque imparare
- il tempo tartaruga è durante l'ora di lezione quando abbiamo da fare l'analisi grammaticale o i problemi
- vorrei che l'ora della mensa passasse tartaruga perché vorrei avere più tempo per chiacchierare con le maestre e con i compagni
- artistica mi passa molto alla svelta
- il tempo lepre lo vorrei usare per i compiti, per le spiegazioni, per le verifiche, per le interrogazioni...
- la ricreazione vorrei che fosse un millennio...

Su questo tutti i bambini concordano: nel chiedere una ricreazione lunga un millennio. Quella **ricreazione** sentita da loro come il momento in cui finalmente giocano come vogliono. Credo possa interessare un racconto di gioco, scritto da una bambina in un recente testo che ho assegnato, la cui traccia era:

I giochi che ho inventato da solo o con i miei amici. Ne leggerò uno stralcio:

GIOCO DELLA CHIESA

Il gioco della chiesa è un gioco che fa ridere e lo ha inventato Rebecca. Si comincia la S. Messa e si scrive alla lavagna:

*LA S. MESSA INIZIA, PER VOSTRA SFORTUNA
di Don Giancarlo da Siena*

Già da questo si capisce che è un gioco che fa ridere.

Poi si prende un bicchiere con dell'acqua e un pennello e si dice, schizzando acqua nella classe: "Lume in Cristi, Deo Grazias" per un po' di volte.

Io sono il chierichetto e Rebecca è Don Giancarlo da Siena a cui scappano a volte parolacce, per far ancora più contrasto con le cose che non deve fare il Sacerdote.

Poi si prende la scatola di un gioco e si mette sulla cattedra in modo da fare un leggio e si inizia a leggere saltando righe o lettere "La parola del Signore". E io intanto mi sbellico dalle risate con Rebecca.

Quando entra qualcuno e lascia la porta aperta diciamo "La Messa non inizia a porte aperte!" Allora chiudiamo.

La prima volta che abbiamo fatto questo gioco dovevo finire le operazioni di verifica, mentre Rebecca giocava a celebrare la Messa, schizzava la classe dicendo "Lume in Cristi, Deo Grazias". Poi, quando doveva leggere la parola del Signore, ha aperto il libro di Anna Frank. Leggeva un rigo sì e uno no da far

venire una cosa da sbellicarsi dalle risate perché diceva cose senza senso che facevano ridere, e poi diceva "Povera Anna Frank"!

Poi la seconda volta altri bambini giocavano e tutti dovevano confessarsi. Alice diceva: "Don Giancarlo! E' arrivata una E-MAIL!" E Rebecca diceva di non interromperla perché doveva confessare le persone.

...

Poi mi volevo confessare anch'io, quando hanno rovesciato l'acqua per la finta benedizione Rebecca ha detto: "Pulite! E ora prendo la frusta!" Viola le ha preso la frusta e tirava Rebecca, e lei ha detto: "Aiuto! Rapiscono il prete! Aiuto!"

A me è piaciuto tanto questo gioco perché mi fa morire dalle risate.

Questo brano ci fa capire bene quanto importante sia questo tempo di gioco: qui esperienze individuali e comuni, vissute o solamente viste o ascoltate, come la lettura in classe del Diario di Anna Frank, le lezioni di catechismo, le notizie del telegiornale, gli stimoli introdotti dall'informatica... vengono socializzati, rielaborati creativamente, sdrammatizzati, riformulati... si azzardano ipotesi (il prete e l'e-mail), si dissacrano riti che i bambini forse in parte sentono di subire...

Cominciamo allora a tirare qualche conclusione: i bambini chiedono un tempo, il più lungo e tartarugoso possibile, per giocare, stare con gli altri, godersi la famiglia ed esserne coccolati, vedere posti nuovi, passare le festività con i loro familiari, rilassarsi, fare sport, vedere sorridere i piccoli e godere la compagnia degli anziani, far compagnia ai loro animali domestici; sanno anche che devono studiare perché questo è importante per il loro futuro. Ma lo studio, secondo una giusta e sana scala di valori, viene dopo tutto il resto. Siamo noi adulti, che pur non credendoci, antepriamo il dovere al piacere

Alla scuola, il luogo che li accoglie e riunisce quasi ogni giorno, chiedono entrambe le cose: di imparare secondo le procedure della didattica, se questo è necessario per il loro bene, con le spiegazioni, le interrogazioni, le verifiche... ma soprattutto di trovare risposta almeno in parte agli altri bisogni: quelli di giocare, chiacchierare, ragionare insieme, esprimersi attraverso le attività artistiche, le attività motorie, scoprire il mondo e se stessi.

"Come ha influito la scuola elementare sul mio carattere e sui miei interessi" ho chiesto ai bambini con un'altra traccia.

Una bambina, una delle più fragili dal punto di vista del contesto familiare di appartenenza, scrive:

La scuola mi è servita molto perché col passare del tempo ho imparato a parlare di più e a leggere tanto. Mi ha fatto imparare che dovevo parlare anch'io perché ho il diritto come tutti di parlare (anche perché io mi vergognavo un po' a esprimermi e a parlare). Le insegnanti mi hanno fatto calmare un po' perché prima ridevo sempre e per tutto, allora mi hanno fatto capire che non sempre si può ridere. Poi ho scoperto che mi piaceva leggere, allora la maestra mi aiutava a scegliere libri e a consigliarmi perché vedeva che mi interessava. Prima di venire a scuola non mi interessavo molto di tante

cose, ma venendo a scuola mi sono interessate molte cose tipo il progetto charitas e tutte le gite che si fanno.

Di questo testo, prima di tutto vorrei far notare che gli interessi che la bambina racconta come strumenti della sua trasformazione in soggetto consapevole dei propri diritti riguardano esperienze trasversali, extracurricolari, a cui abbiamo dedicato un tempo infinito: chiacchierate, letture, incontri con soggetti esterni, visite di tutti i tipi, progetti di apertura ad altre realtà sociali.

Ma vorrei anche sottolineare quelle locuzioni da lei usate all'inizio e alla fine del testo: "col passare del tempo" e "venendo a scuola".

E' questo senso del costruire e costruirsi fluidamente, progressivamente, "in marcia", che la bambina testimonia e che rende la scuola *un'istituzione narrativa*; la nostra migliore scuola, secondo me, quella che si può raccontare come se fosse un romanzo, scritto, letto e commentato collettivamente da insegnanti e bambini.

Per fare questo occorrono affetto, rispetto, fiducia reciproca, condivisione dei grandi obiettivi finali, disponibilità e capacità di negoziare i piccoli obiettivi quotidiani.

E TEMPO LEPRE E TEMPO TARTARUGA, ben dosati, in base ai bisogni, ai desideri e ai patti stretti tra gli attori di quel tempo, per sconfiggere quel "tempo lupo" che rincorre la lepre in fuga, di cui parla la bambina nel primo testo che vi ho letto.

Come siamo distanti dalla logica di questo governo che eroga tabelle orarie in cambio di tempo VOTO! A noi il compito di difendere i valori e il senso della nostra scuola.

Concludo, visto che questo incontro è dedicato a Don Milani, ricordando un altro uomo che si dedicò con una "fedeltà senza tempo" ai suoi ragazzi: Janusz Korczak, ebreo polacco, scrittore ed educatore che nel 1942 morì nel campo di sterminio di Treblinka insieme a duecento bambini e agli educatori della "Casa dell'orfano", da lui fondata e diretta per trent'anni. Nel 1929, insegnando pedagogia nella libera università polacca, pubblicò un libretto dal titolo "Il diritto del bambino al rispetto", la sua dichiarazione dei diritti del bambino, in cui si dice:

A torto attribuiamo gradi diversi di maturità ai nostri poveri anni: non si può stabilire una gerarchia in base all'età, così come non esistono gradazioni nel campo dei sentimenti, che si tratti di dolore, di gioia, di speranza o di delusione.

Quando parlo o gioco con un bambino, un istante della mia vita si unisce a un istante della sua e questi due istanti hanno la stessa maturità.

Rispetto per i minuti del presente.

Come saprà sbrigarsela domani se gli impediamo di vivere oggi una vita responsabile?

Questa relazione è stata presentata al convegno "Il tempo della città, della scuola, delle bambine e dei bambini" - Riflessioni in preparazione della 3a

Marcia di Barbiana, organizzato da CGIL Scuola e PROTEO FARE SAPERE,
Firenze 12 Maggio 2004.